

welfare



RASSEGNA STAMPA

Giovedì 22 giugno 2017



gesco 
GRUPPO IMPIRESOCIALI

Il fenomeno

Team antidroga tra i giovani della movida

Gruppo di operatori del Sert
in azione da Bagnoli al centro

Maria Chiara Aulisio

Sono in quattro, giovani e motivati, esperti conoscitori del mondo delle «sostanze» e di quello dei giovani. Si chiamano «Hybrid», ovvero una equipe mobile costituita dagli operatori dell'associazione Il Pioppo con il dipartimento farmacodipendenze della Asl Napoli 1 coordinato da Stefano Vecchio.

> A pag. 33

Il fenomeno

Da Bagnoli al centro storico arriva la squadra antidroga

«Hybrid»: operatori in giro per locali mimetizzati tra i ragazzi

Maria Chiara Aulizio

Sono in quattro, giovani e motivati, esperti conoscitori del mondo delle «sostanze» e di quello dei giovani. Si chiamano «Hybrid», ovvero una equipe mobile costituita dagli operatori dell'associazione Il Pioppo con il dipartimento farmacodipendenze della Asl Napoli 1 coordinato da Stefano Vecchio. Uno solo lo slogan: se proprio hai deciso di farlo, valuta bene gli effetti e soprattutto i rischi.

In che modo? «Valorizzando la capacità di autoregolare i consumi affinché siano più gestibili e sicuri, considerando le caratteristiche farmacologiche delle sostanze e - spiega Alessandro Trivoluzzi, coordinatore del gruppo - ponendo attenzione alle condizioni individuali e ai contesti nei quali si realizza il consumo». Ed ecco che a questo punto intervengono loro, quelli di «Hybrid», una via di mezzo tra l'antropologo che studia il fenomeno e l'operatore esperto che offre consigli e competenza.

Si muovono insieme, a volte da «invisibili», confondendosi tra i ragazzi che ballano scatenati nei locali notturni del litorale di Bagnoli o tra quelli che affollano le piazze del centro antico dove - dati alla mano - il consumo di alcol, ma anche di cannabis, sta superando i livelli di guardia. Oppure si presentano, nome e cognome, e si piazzano con il loro banchetto

all'ingresso dei locali più affollati, nelle piazze più movimentate e alle feste più gettonate dove già sanno che di lì a poco arriveranno centinaia di ragazzi. Tanti sono anche minorenni, facile preda di gente senza scrupoli che pur di aumentare i guada-

gni rifila ai più piccoli e inesperti robaccia che potrebbe anche rivelarsi fatale. «Ecco, questo è il punto - aggiunge Trivoluzzi - se gli operatori della notte potessero avere gli strumenti per esaminare quello che viene venduto a questi ragazzi si eviterebbero tanti guai. Si trova di tutto nelle sostanze, perfino i cristalli di sale e lo zucchero che inalati provocano non pochi danni. Purtroppo tutto questo non ci è permesso e allora andiamo avanti così».

Il banchetto, dunque. Sul quale, oltre al materiale informativo circa l'uso delle sostanze psicoattive (perché non si chiamano più droghe), stili di vita e contesti del divertimento, quelli di «Hybrid» preparano il necessario per un eventuale «pronto soccorso»: sali minerali, bevande energetiche, caramelle, succhi di frutta e tè. «Oltre a preservativi e pipistrelli per la cocaina così da evitare pericolose promiscuità - aggiunge il coordinatore del gruppo - Può accadere infatti di dover gestire malesseri legati all'uso di cannabis e alcol che spesso riusciamo a risolvere somministrando zuccheri e sali minerali».

Otto le sostanze sotto osservazione utilizzate dai giovani: cannabis, alcol, mdma, ketamina, allucinogeni, oppiacei, speed e cocaina. Usi diversi in base alle zone e agli eventi ai quali si partecipa. Cominciamo dal litorale di Bagnoli dove insiste un gran numero di discoteche pronte ad accogliere migliaia di giovani. «Qui vanno di moda le feste "psy-tran-

ce" a base di musica techno e sostanze - spiega sempre Trivoluzzi - ci trovi un po' di tutto, in particolare "speed", "ketamina", "mdma". Le stesse che registriamo in genere in occasione delle grandi feste». Da Bagnoli a Chiaia a prendere il sopravvento sono alcol e cannabis a cui si aggiunge la cocaina che - secondo le analisi degli operatori di «Hybrid» - si consuma in maniera molto nascosta e riservata. Tanta cannabis anche nella zona del centro antico: «Molta attenzione all'erba che si acquista. Per farla diventare più pesante e anche più lucida e gradevole alla vista, ci spruzzano sopra delle lacche altamente nocive per la salute. Un fenomeno che stiamo cercando di contrastare mettendo in guardia tutti i ragazzi che incontriamo ogni sera».

Sabato sfila il gay pride per i diritti civili Blindata la città dell'amore

di **Espedito Vitolo**

NAPOLI La «città dell'amore» apre ancora una volta le sue porte, e, come nelle più antiche tradizioni, torna a ripetere che amore fa rima con libertà.

E proprio il corpo, inteso come «laboratorio di libertà e fucina dell'autodeterminazione» è il tema centrale del Mediterranean Pride of Naples 2017 in programma sabato prossimo. Il corteo, promosso dal Coordinamento Campania Rainbow in collaborazione con il **Comune di Napoli**, partirà da piazza Municipio alle 16, attraverserà via Toledo e piazza Plebiscito per concludersi in prossimità di Castel dell'Ovo. Ferree le misure di sicu-

rezza, e anche il piano traffico che non prevede auto in sosta e circolazione nelle strade adiacenti il corteo. Simbolo della manifestazione la rivisitazione della Statua del Nilo, anche detta «Il Corpo di Napoli», perché sorge proprio al centro della città antica. La manifestazione è stata presentata a Palazzo San Giacomo. «La rivoluzione - ha detto Antonello Sannino, presidente Arcigay Napoli - passa attraverso i nostri corpi ed è necessario superare l'obsoleta interpretazione del corpo come frontiera sociale che ostacoli chiunque desideri legittimamente ribaltare e mescolare ruoli di genere e identità». A guidare il corteo sarà la madrina, la cantante Monica Sarnelli. Il Pride rappresenta l'occasione per le comunità Lgbt per chiedere alle amministrazioni un impegno affinché siano tutelati i loro diritti, da

quello alla salute a quello all'occupazione ma anche affinché assumano «un ruolo propositivo» per produrre una legge nazionale che definisca e persegua il reato di violenza a sfondo omotransfobico; per l'accesso all'adozione per coppie omosessuali e single; per l'introduzione del matrimonio egualitario. «Napoli - ha affermato Edoardo Palescandolo, presidente Coordinamento Campania Rainbow - è un Comune Lgbt, il luogo ideale per tornare in piazza dopo l'approvazione, lo scorso anno, della Legge Cirinnà sulle Unioni Civili. Qui siamo accolti a 360 gradi». In sala, tra gli altri, l'assessore ai Giovani, Alessandra Clemente, e la delegata alle Pari opportunità, Simona Marino. La giornata si concluderà con una festa all'Ippodromo di Agnano organizzata dal gruppo La Mama-da. Il Mediterranean Pride of

Naples 2017 è stato anticipato da una campagna di affissioni (con le foto di Mario Gelardi) e uno spot (diretto da Mariano Lamberti) che vedono tra i protagonisti la coppia formata da Daniela Lourdes Falanga (donna transessuale MtF, delegata per le politiche trans di Arcigay) e il suo compagno Ilario Arena (militante transessuale FtM), il tutto su progetto grafico di Luciano Correale e supervisione artistica di Claudio Finelli (delegato cultura di Arcigay).

L'iniziativa

Medici senza frontiere nella mediateca di Santa Sofia

Un'esperienza da un milione di passi in fuga da una realtà brutale. È la drammatica condizione di chi è costretto a scappare negli estenuanti viaggi via terra e via mare che dalla Siria portano in Grecia e lungo i Balcani, nelle baracche fatiscenti dei campi profughi del Sud Sudan, dove centinaia di migliaia di persone sono sfollate a causa delle violenze indiscriminate. Più di 60 milioni di persone nel mondo sono infatti state costrette ad abbandonare la propria casa per sopravvivere, un'emergenza umanitaria epocale che ha colpito decine di paesi e che in Europa è aggravata dalle politiche dei muri e della deterrenza. Alle persone in fuga, siano sfollati interni, rifugiati nei paesi limitrofi, o i richiedenti asilo che in minima parte arrivano in Europa, l'organizzazione di

Medici Senza Frontiere offre assistenza medico-umanitaria nei loro paesi e lungo le tappe del viaggio. Lo stesso che ora potrà essere condiviso da tutti nella «#milionidipassi Experience», il tour virtuale di Medici Senza Frontiere che sta girando l'Italia e che da oggi a lunedì (esclusa la giornata di domenica), al seguito dei volontari del gruppo di Napoli, farà tappa alla Mediateca Santa Sofia (via Santa Sofia 7, ore 10-13 e ore 17-19, ingresso libero). Qui, indossando dei visori di ultima generazione, si potrà infatti vivere un'esperienza virtuale a 360 gradi: lo spettatore si troverà di colpo immerso nelle orribili condizioni causate da guerre, epidemie e povertà di milioni di persone in fuga dalla loro terra natia, percependone sensorialmente ogni dramma, terrore ed angoscia. E ne condividerà la

lunga marcia verso una speranza di salvezza. A completare l'esperienza, sarà anche allestita nella mediateca una mostra fotografica istituzionale «Con gli occhi di Medici Senza Frontiere» che ripercorre alcune tappe importanti della storia dell'associazione.

alessandra gargiulo

Il dibattito sul libro di Antonio Mattone

Il carcere, un mondo di malavita solitudine e riscatto

Donatella Trotta

Un mondo a parte. Un microcosmo, per parafrasare Remo Bassetti, di «derelitti e delle pene» dove male e bene si intrecciano in una complessità difficilmente decifrabile, dall'esterno. Il tema carcere è di quelli che gli stereotipi giornalistici definirebbero «scottante»: in particolare a Napoli, dove Poggioreale - per il suo sovraffollamento e non solo - è diventato il paradigma italiano delle condizioni detentive, costantemente in bilico tra bisogno di giustizia e domanda sociale di sicurezza, violenza e buone pratiche, abbruttimento e nostalgia d'innocenza. E di umanità. Eppure, «da qualche parte bisogna pur cominciare» per riprendere la discussione - in movimento, dopo gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale voluti dal ministro della Giustizia Andrea Orlando - sul sistema penitenziario italiano: perché «umanizzare il carcere farà bene a chi è detenuto come a chi non lo è», sottolinea Antonio Mattone nel suo bel libro *E adesso la palla passa a me. Malavita, solitudine e riscatto nel carcere*, raccolta di articoli pubblicati sul «Mattino» dal 2010 ad oggi, appena uscita per le edizioni Guida (pp. 214, euro 15) con una partecipe prefazione proprio di Andrea Orlando e la presentazione del direttore del «Mattino», Alessandro Barbano. Il quale, parlando di «lezione di buon giornalismo», del libro elogia il valore di «azione di coraggio e di memoria diretta contro una grande rimozione

collettiva», oltre che di efficace testimonianza costellata di domande esistenziali e civili, che fungono da «sveglia» e «medicina per tutti».

Se ne discuterà oggi alle ore 17.45 presso l'Istituto di Cultura Meridionale (Palazzo Arlotta, via Chiatamone 63), dove il volume sarà presentato dall'autore con Barbano, con il magistrato Francesco Cascini, già capo del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, con don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane e con un intervento del ministro Orlando, in un incontro moderato dal direttore di Rai Vaticano Massimo Milone dopo i saluti di apertura di Gennaro Famiglietti, presidente dell'Istituto di Cultura Meridionale, e dell'editore Diego Guida. Il titolo del libro è la frase scritta da un detenuto in una lettera inviata all'autore, che di missive di carcerati ne ha ricevute circa 500, selezionandone alcuni piccoli stralci in una struggente parte finale del volume.

Il libro prende il via dalla storia del carcere di Poggioreale, oggi intitolato a Giuseppe Salvia - e che Mattone frequenta come volontario della Comunità di Sant'Egidio dal 2006 - per poi affrontare con dovizia di dati, storie, riflessioni e con cifra stilistica asciutta la costellazione di problemi che abitano dentro le mura della casa circondariale: il sovraffollamento, penoso in particolare d'estate; la violenza

(adulta e giovanile) e i suicidi in cella; la domanda di salute (attualissima, si pensi al caso Riina); la questione Opg (Ospedali Psichiatrici Giudiziari) dopo la loro chiusura; i diritti negati in alcune situazioni carcerarie e le luci del volontariato, con una sezione specificamente dedicata al racconto della visita di Papa Francesco, due anni fa, ulteriore svolta nel cammino della speranza di umanizzazione dietro le sbarre.

I contributi di Mattone - napoletano, direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Napoli e invitato a partecipare come esperto agli Stati Generali dell'Esecuzione Penale - raccontano così le «voci di dentro», i nodi e le vicende spesso oggetto di polemiche pubbliche raccolte dall'autore in dieci anni di esperienza militante sul campo, che Andrea Orlando definisce intrisa di «passione civile e di umana solidarietà».

Doti indispensabili per guarire dal primo male di cui soffre, secondo il ministro della Giustizia, il nostro sistema penitenziario: «il colpevole disinteresse del resto della società, che pensa di poter distogliere lo sguardo».

Sabato il “Mediterranean Pride” maxi corteo da piazza Municipio

IL Pride conquista piazza Municipio. E' la principale novità della nuova giornata dell'“orgoglio” delle associazioni gay. Il motivo è suggestivo, e lega piazza Municipio al porto, ovvero al luogo di arrivo dei corpi per eccellenza, quelli dei migranti, al cui destino la manifestazione vuole esplicitamente agganciarsi. Il tema, il logo stesso del Pride, è infatti proprio il corpo, come da slogan della locandina: “Liberalmente corpo”. Non a caso la locandina stessa esprime anche una rivisitazione grafica della statua del Nilo, nella piazzetta omonima, anch'essa nota ai napoletani come appunto “il corpo di Napo-

li”: fra le mani del dio fiume compare una cornucopia “arcobaleno”, essendo l'iride un altro dei simboli delle Lgbt. Inoltre la ragione sociale di quest'anno è “Mediterranean Pride of Naples”, ennesima conferma del legame che si vuole avere con le mase che si muovono lungo il “Mare nostrum”. Il corteo partirà sabato da piazza Municipio alle 16, e si snoderà lungo via Toledo, il Plebiscito, per scendere poi sul lungomare fino a Castel dell'Ovo. Il compito di madrina è affidato a Monica Sarnelli. In serata festa all'Ippodromo di Agnano. Come da tradizione, la manifestazione vedrà in piazza anche il sindaco [Luigi de Magistris](#). (r.f.)

LA LINEA GESTITA DA ANM

Ad agosto il metrò passerà ogni 14 minuti

di **A. P. Merone**
a pagina 7

Il metrò va in ferie Corse ogni 14 minuti

NAPOLI Da domenica 2 luglio entra in vigore l'orario estivo per i mezzi Anm. Fino al 10 settembre l'offerta di trasporto di bus, filobus, linea 1 del metrò e funicolari è sensibilmente ridotta. Fino al 29 luglio e dal 25 agosto al 10 settembre la frequenza delle corse del metrò sarà di 10 minuti nelle ore di punta; dal 30 luglio al 24 agosto, invece, i treni circoleranno secondo una fascia oraria unica, con frequenza di 14 minuti. Dal 25 giugno al 10 settembre restano chiuse le seconde uscite delle stazioni Rione Alto, Montedonzelli e Montecalvario. Nell'ottica del contenimento dei costi operativi, a partire da

domani e fino al 31 luglio è sospeso per i venerdì il prolungamento di esercizio notturno sia per la metropolitana sia per la funicolare di Chiaia. Resta invece confermato il prolungamento del sabato notte alle 2. Ad agosto il prolungamento verrà sospeso.

Per il trasporto di superficie saranno potenziate le linee C63-R4-140-C31-168-Alibus e 151 in considerazione della maggiore domanda verso le zone a vocazione turistica e balneare. Dal primo luglio al 3 settembre sarà anche attiva la linea 622 a copertura della Ztl di Marechiaro.

Sempre a luglio,

l'esercizio di circa 20 linee urbane a minore domanda verrà sostituito con 5 linee attive su itinerari più ampi e funzionali all'interscambio con altre modalità di trasporto. Per tutte le altre linee è stata programmata una riduzione della frequenza.

Le valutazioni fatte dall'Anm, in base ad un comunicato ufficiale, fanno riferimento ad una contrazione della domanda. Una analisi che già lo scorso anno si è rivelata poco centrata e ha determinato una serie di disagi non solo per gli utenti che non abbandonano in massa la città nei mesi estivi ma anche e soprattutto per i

turisti. I numeri dei visitatori della città sono in costante crescita e per i medi di luglio e agosto si prevedono presenze straordinarie.

Si tratta per lo più di stranieri che si spostano dal centro storico e dal museo nazionale fino alle gallerie del Vomero. Dal lungomare fino ai lidi balneari di Posillipo e Marechiaro.

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Commissioni d'esame disponibili, dai professori preziose indicazioni»

NAPOLI. Sentimenti contrastanti per gli studenti che hanno affrontato il primo scritto, quello di italiano. Uguale per tutti gli indirizzi scolastici, la prima prova si è avvalsa di diverse tracce come da prassi: dall'analisi del testo di Giorgio Caproni al saggio breve o articolo di giornale fino al tema di argomento storico e per concludere quello di ordine generale. Alcuni studenti sono rimasti sorpresi della facilità dell'esame e al contempo delusi anche perché si aspettavano di pescare nella tipologia A qualche poeta che avevano studiato per un anno intero anziché ritrovarsi inaspettatamente il poeta livornese. «È uscito stranamente Caproni, un nome insolito. - dice Andrea, studente del Liceo "Pasquale Villari" con indirizzo scientifico - Difatti

io ho scelto subito la tipologia D incentrata sul progresso e la civiltà». C'è addirittura chi sostiene che ci fosse un ritorno al passato e che il personale docente sia stato disponibile: «Alcune tracce - secondo Ciro - erano simili a quelle dell'anno scorso. Io ho scelto il saggio breve, con argomento "Nuove tecnologie e lavoro". I professori ci hanno dato solo qualche piccola indicazione perché erano consapevoli che le tracce fossero facili. Nella mia classe ognuno di noi ne ha scelta una diversa». Invece Alessio, studente dell'istituto alberghiero "Antonio Esposito Ferraioli", rievoca gli attimi che hanno preceduto la prova d'italiano e fa una considerazione sui suoi professori: «All'inizio è stata dura perché avevo un

po' d'ansia. Le tracce erano difficili eccetto la mia che ho scelto nell'ambito socio-economico. Sono stato fortunato a trovare una commissione d'esame disponibile. La professoressa d'italiano che era esterna ci ha dispensato consigli passando per i banchi e sostenendo anche i miei compagni meno preparati». Infine una chiosa sul suo presidente di commissione: «Lui ci ha rassicurato di non preoccuparci più di tanto all'esame orale di maturità perché ci avrebbe dato sicuramente una mano». Di parere discordante invece Benedetta, studentessa del tecnico industriale statale "Leonardo da Vinci" che definisce «la prima prova pesante, con tracce abbastanza difficili. Il

nostro commissario è abbastanza duro. Domani ho l'esame di moda che sarà complicato e stancante perché durerà 8 ore anziché 6». Insomma la "mattina dopo gli esami" è andata, ora loro dovranno aspettare solo il "verdetto finale".

ALESSIO BOCCHETTI

Dalla rete alla libreria

«Il mio sogno? Scrivere come Bukowski»

Una teen ager abbandonata e il college a Princeton: terzo romanzo per la diciassettenne Sabrynex

Ida Palisi

Diciassette anni ancora per poco e quattro milioni di lettori. Si firma Sabrynex, si chiama Sabrina Efiornay ed è figlia di una generazione dove i colori si mischiano insieme con le razze, le famiglie tradizionali trovano nuovi confini e i giovani riescono a coltivare il talento anche se abitano nelle periferie del mondo, perché le pari opportunità glielo garantisce il web. Nata da genitori nigeriani arrivati in Italia vent'anni fa, Sabrina oggi vive a Castel Volturno con la famiglia affidataria, dopo che la mamma naturale - che rivede ogni estate - si è dovuta trasferire a Firenze per lavoro: frequenta il liceo artistico, scrive ed è diventata la «nostra» Anna Todd. Come l'autrice del bestseller *After* anche Sabrynex è stata scoperta grazie alla community di scrittura on line Wattpad, dove a quattordici anni ha condiviso il suo primo libro, *Over. Un'overdose di te* (ambientato a Londra) conquistando subito il successo sul web, tanto che Rizzoli l'ha pubblicata e con il sequel *Over 2* è diventata un caso editoriale. Oggi Sabrynex torna in libreria con il terzo romanzo, *#Tbt. Indietro non si torna* (Rizzoli, pagg. 308, euro 17), dove il titolo riporta a sigle di Instagram anche se è il primo romanzo che nasce direttamente sulla carta (sarà presentato il

30 giugno al festival Caffèina di Viterbo). È la storia di Beck, una diciottenne americana che prima di entrare a Princeton scopre che la mamma l'ha ab-

bandonata portandosi via il fratellino. All'università incontra il giocatore di football Dimitri che, come lei, ha delle ombre nel passato. A dispetto della giovane età, Sabrynex procede sicura e veloce nella scrittura, i suoi sono personaggi credibili e il primo anno al college non sembra poi così diverso dai cambiamenti di vita dei nostri ragazzi.

Sabrina perché giovani di altri Paesi?

«Perché ho una piccola passione per i viaggi e visto che per diversi motivi non sono ancora riuscita a spostarmi, desidero che i miei personaggi possano ritrovarsi in luoghi diversi del mondo, pur affrontando gli stessi pericoli e con vite travagliate uguali alle nostre. Per questo libro mi sono rifatta agli stereotipi americani del college, con il football e il protagonista che vuole diventare giocatore professionista. Mi sono documentata con musica, film e telefilm e per lo sport mi hanno aiutato gli amici».

Quanto sono simili ai ragazzi italiani?

«Sono comunque ragazzi che provano a raggiungere dei sogni, diversi perché lo è la cultura americana ma in fondo uguali perché la passione e la determinazione che ci mettiamo nel perseguirli è la stessa. Noi ragazzi facciamo sempre del nostro meglio per raggiungere un sogno».

La sua Beck parla in prima persona: quanto c'è di lei?

«Io non vivo come lei il senso di abbandono ma riesco a comprendere il trovarsi in una nuova realtà e dover spiegare la propria storia. Sono riuscita a farlo e cerco di farlo fare anche a lei. Anche io ho sempre avuto bisogno della mano di un amico e come Beck ho un carattere forte e diffidente, addolcito dalla fiducia negli amici. Ci fidiamo più degli altri che di chi ci sta molto vicino».

È mai stata discriminata?

«Sì anche più volte, quando ero piccola mi sentivo fuori luogo, anche a scuola, essendo cresciuta in una famiglia affidataria. Poi ho iniziato a vedere la diffidenza degli altri non come cattiveria ma come ignoranza, pregiudizio dovuto alla cattiva influenza dei genitori e del territorio. A Castel Volturno sono divisa tra l'odio che provo verso i pregiudizi di chi vede qui solo la negatività e l'amore per chi fa del proprio meglio per cambiare la situazione».

Si sente scrittrice?

«No, non completamente perché penso che non basti pubblicare tre libri per esserlo. Mi sentirò scrittrice davvero quando, arrivata al mio tredicesimo o quattordicesimo libro, mi piacerà completamente ciò che ho scritto, e non prima agli altri e poi a me come è accaduto finora».

A quale scrittore vorrebbe assomigliare?

«Nel mio piccolo vorrei riuscire a dare la stessa intensità di Bukowski: un autore che è stato un "pezzo forte" del suo periodo: molto crudo ma anche capace, con la sua naturalezza, di trasmettere le sue idee sulla realtà. Io vorrei far sentire la stessa intensità scrivendo delle storie dei ragazzi. Ed dopo il liceo vorrei frequentare corsi di sceneggiatura e regia o scienze umanistiche: qualcosa che mi possa portare a studiare la mente dell'uomo, la mia più grande passione».

Il caso
Nigeriana,
vive a Castel
Volturno
scoperta
sul web
ha 4 milioni
di lettori

LA POLEMICA

Il chiostro non è una discoteca

MARIA LUISA MARGIOTTA

LA parrocchia di Santa Caterina a Formiello e la Fondazione "Made in Cloister" si fronteggiano da mesi in una diatriba dai toni accesi. Gli argomenti appaiono inquietanti e stimolanti; essi si riferiscono a due spazi ormai disgiunti di un unico complesso religioso, frammentato a partire dal 1815 quando divenne in parte lanificio militare borbonico: da un lato è il luogo di culto della chiesa rinascimentale.

A PAGINA VIII

"MADE IN CLOISTER" NO ALLA DISCOTECA

MARIA LUISA MARGIOTTA

LA parrocchia di Santa Caterina a Formiello e la Fondazione "Made in Cloister" si fronteggiano da mesi in una diatriba dai toni accesi.

Gli argomenti appaiono inquietanti e stimolanti al tempo stesso; essi si riferiscono a due spazi ormai disgiunti di un unico complesso religioso, frammentato a partire dal 1815 quando divenne in parte lanificio militare borbonico: da un lato è il luogo di culto della chiesa rinascimentale con l'annessa sagrestia, sala del Capitolo e un'ala dell'ex chiostro piccolo; dall'altro è la parte residua di quest'ultimo e l'ex refettorio, da due secoli deprivati dell'originaria funzione e di recente trasformati in un centro culturale.

In altre parole da un lato il sacro e dall'altro il profano, entità fisiche e metafisiche che a Napoli cercano infruttuosamente di trovare da secoli una equilibrata convivenza.

L'importanza del tema giustifica il tentativo di fare chiarezza in questo contrasto, che a uno sguardo sommario può apparire di esclusiva natura culturale mentre investe molti altri temi di pari valore: l'uso appropriato e la tutela di un bene culturale, la libertà di culto nelle forme che gli appartengono, la quiete pubblica.

È ovvia la preminenza cronologica degli spazi religiosi che rappresentano una permanenza dell'originaria struttura fondata alla fine del XV secolo;

questa parte, scampata miracolosamente alle distruzioni grazie al secolare culto dei napoletani, è un prezioso scrigno di arredi e opere d'arte rinascimentali e barocche.

Il quarto ambulacro, in particolare, è uno spazio sorprendente per la ricchezza di opere artistiche che conserva, come gli affreschi tardo cinquecenteschi alle pareti, gli arredi lignei settecenteschi e due sepolcri marmorei dei primi decenni del Cinquecento.

Questo inestimabile patrimonio ha un valore aggiunto: la conservazione dell'antica identità tra funzione, forma architettonica e significati simbolici connessi. Alti muri di tomagno chiudono le arcate in piperno dell'ambulacro e lo separano dal resto del chiostro, quei tre quarti in comodato d'uso alla Fondazione: quest'ultimo è un virtuoso esempio di "restauro, riconversione e rigenerazione urbana" come recitano i pannelli esplicativi posti all'ingresso. Opera senz'altro meritoria quella di sottrarre al secolare degrado un sito del genere e crearvi eventi culturali d'alto livello. Opera senz'altro meritoria quella di mirare al restauro architettonico e artistico dello spazio, intervento peraltro incompleto per mancanza di fondi, un restauro che si presenta complesso se si vogliono rispettare le forme proprie di un chiostro, luogo sacro per eccellenza.

La copertura dell'invaso centrale appare in linea con le recenti tendenze del restauro in quanto realizzata con plastica trasparente, quindi con un materiale reversibile; ovviamente la spazialità di un chiostro, con i suoi irrinunciabili simboli, è un lontano ricordo ma

d'altra parte essa era già compromessa da secoli e l'intervento ne ha dunque riproposto una di diverso segno.

L'ex refettorio, inoltre, accoglie bouvette e ristorante a servizio di questo spazio "espositivo e multidisciplinare". Forse proprio da questa definizione nasce l'equivoco e la recente polemica.

Tra le attività della Fondazione sono incluse infatti, come denuncia il parroco, eventi ludici, tra i quali quelli che trasformano di notte il luogo in una discoteca, attestata, d'altra parte, da ben 12 casse acustiche poste al centro del chiostro e dai video diffusi.

Condividiamo l'idea che la danza e la musica siano le arti di Tersicore e di Euterpe ma solo se esercitate con la dovuta

misura, senza interferire con il doveroso rispetto che si deve a un luogo di culto e con la quiete dei residenti.

La cultura, che senza dubbio si esercita di giorno negli spazi della Fondazione, non deve divenire il cavallo di Troia per ottenere consensi incondizionati e agire indisturbati. Una visita al quarto ambulacro, quello davvero prezioso, rivela tra l'altro una situazione di precarietà degli affreschi messi a dura prova anche dalle potenti vibrazioni notturne. Infine una riflessione conclusiva: la Regione Campania con atto virtuoso ha esercitato il diritto di prelazione per acquistare da un privato la struttura in esame, ma sarebbe stato auspicabile fi-

nalizzare l'acquisto alla riunificazione dello spazio claustrale piuttosto che al mantenimento della sua frammentazione.

CULTURA

La cultura, che si esercita di giorno nella Fondazione, non deve divenire il cavallo di Troia per agire indisturbati